8. LETTERE INEDITE PUBBLICATE PER LE FAUSTISSIME NOZZE...



VIII.

LETTERE INEDITE

PUBBLICATE

PER

LE FAUSTISSIME NOZZE

TATTARA-CHEMIN



BASSANO
TIPOGRAFIA BASEGGIO

AL PRESTANTISSIMO SIGNORE

DOTT. FRANCESCO CHEMIN

EGREGIO DIRETTORE DEL CIV. SPEDALE

Egli non è guari che accompagnammo co' più caldi auguri la vostra Guglielmina, nella bella occasione che trapiantavasi sulle rive dell'Adige; ed oggi non possiamo a meno di non congratularci di bel nuovo e dal cuore con Voi per la ben sortita unione della seconda vostra figlia con un giovine di nobile lignaggio, e de' più buoni ed accostumati della città nostra.

Eccovi pertanto, a sincero pegno della nostra esultanza, alcune poche lettere di patrio argomento, tra le quali, quasi a lenimento e conforto di una piaga non ancor ramarginata, ne troverete pur due indirette al nostro desiderato fratello Giambatista,

di cui egli stesso, poco prima dell' improvvisa sua dipartita, facea presente al dilettissimo nostro nepote, Co. Tiberio Roberti.

Ei ci giova sperare che Voi, buono come siete, non isdegnerete questo piccolo dono, se non altro perchè offertovi dal cuore, e ci vorrete credere immutabilmente

Bassano nel Febbrajo 1863.

Devotissimi Am.
I FRATELLI BASEGGIO

MONS. ZACCARIA BRICITO

AL REV. DON CARLO MARCIONI
Preposito in S. Maria del Carmine, di Milano.

Caro, carissimo amico

I. *Udine, 27 Dicembre 1847.*

Rispondo alla benedetta sua 21 corr. ricambiando nell'abbondanza del cuore gli auguri con cui Ella mi si fa incontro. Grazie della dolcissima lettera, grazie de' sentimenti amichevoli e cordialissimi, che in quella mi esprime. Iddio conceda a Lei ogni grazia e prosperità. Quanto a me, io non debbo augurarmi felicità; se il Signore per sua bontà vorrà rendermi più tollerabile il gran peso dell'Episcopato, io lo benedirò: del resto mi limiterò a domandargli grazia ed ajuto per compiere ciò ch'egli vuole da me.

Avea in animo di scriverle tante volte; ma si assicuri che la mia vita è così occupata ch'io non ne posso proprio più.

E siamo da capo col domandarmi le mie bagatelle? Oh per bacco! non ho niente, mi capisce mo? E se mi farà montare in collera, il mio ritratto si farà anche più serio e più ingrugnato. L'altro dì, dopo il Pontificale solennissimo, ho detta dal pulpito un Omelia pel santo

trottando verso il sepolcro, e mi pare che in verità non ci sia gran male ad uscir di presto di questo mondaccio.

Intanto con questa vi mando 25 napoleoni d'oro che favorirete far tenere al N. N. E via con questi bezzi! Sono asciutto come pomice. Oh povero Arcivescovo mezzo fallito! Ma pazienza pei soldi. Il fatto che più mi grava è questo: l'essere quel che sono. Oh Signore! Oh Signore!

Voi siete stato per altro al vostro suburbano Laghetto: che direte di me che non sono per anco andato a vedere il magnifico Rosazzo? — Ma voi non venite a trovarmi? Crudelaccio che siete! V'aspetto da tanto tempo col cuore spalancato, e voi state immobile? Via, da bravo. Addio, caro amico, salutatemi tutti: mi raccomando alle vostre orazioni e vi abbraccio dal cuore.

MONS. ZACCARIA BRICITO (Allo stesso)

III. *Udine, 6 Aprile* 1850

La vostra lettera mi ha fatto ridere un poco. Bagatelle! Voi, *Brentarolo*, avreste avuto il coraggio di dire l'animo vostro a N. N.? Via, siate buono, e ridete come ho fatto io. Ma credetemi, egli non ha parlato con altro intendimento che buono; sicchè voi vedete che quando non possiamo dubitare delle intenzioni, non si vuol guardare la cosa molto sottilmente. Infine

la è una freddura. Poi, egli è fatto così: *plenus rimarum sum, hac illac diffluo.*

La scorsa Domenica di Pasqua, dopo celebrata la S. Messa, mi sono condotto al Duomo ad assistere alla Messa solenne, e a benedire dopo sei mesi a' miei amatissimi figli. Ho detto anche alcune parole, ma adagio adagio, quale conviensi a convalescente. Nulla vi dico delle testimonianze di esultanza di amore ricevute in questa occasione. Fu spettacolo tenerissimo.

Aveva in animo di recarmi a Venezia pel Consiglio Episcopale. Ma il medico ha sentenziato, che questo viaggio non si poteva imprendere che con gravissimo rischio. Sicchè ho dovuto rimanermene, ed ho mandato una lunga lettera, alla quale i Prelati congregati si compiacquero di dare una risposta piena di bontà.

Non vi dimenticate che le lettere degli amici mi sono conforti preziosi, che le vostre mi sono un balsamo. Scrivermi di rado sarebbe un non volermi consolare che di rado, quand' io ho bisogno di essere consolato sempre. Intanto abbiatevi i saluti di mia madre, ed un abbraccio dal vostro affezionatissimo.

MONS. ZACCARIA BRICITO (Allo stesso)

IV. *Vienna, 3 Giugno* 1850.

Indovinate mo? ho letto il vostro ultimo foglio tre o quattro volte, non credendo a' miei occhi, e ripensando a ciò che di meraviglioso vi avessi io scritto da

meritarmi lodi sì ampie e sì generose. E volete ch'io ve lo dica? M'era sino entrato il sospetto che vi fosse piacciuto di scherzare ironicamente con me. Poi l'ho cacciato, e ora dalla vostra troppo benevola amicizia accetto volentieri l'espressione de' vostri sentimenti, e ve ne ringrazio.

La salute vacilla ancora: la tosse non mi abbandona mai. Me la passo quasi sempre in casa. Dacchè sono qui non ho visitato che le tombe imperiali ed alcune chiese. L'altra sera feci una trottata fino a Schönbrunn, ma ho dovuto tornar presto, e senza veder nulla, che m'avea pigliato un dolore di denti assai fiero. Se la segue così, tornerò a casa come i bauli che ho portati con me. E sì che ci sarebbero bellissime cose a vedere: i dintorni di Vienna sono luoghi d'incanto, e i Viennesi le feste li visitano a migliaja. Gran movimento, gran vita in questa capitale! Cosa sorprendente, mio caro amico. La città è un gioiello. Non v'hanno pezzi d'architettura quali a Venezia, a Vicenza a Firenze; ma in compenso edifizi grandiosi magnifici, e da per tutto trovate un aspetto di agiatezza, da per tutto una politezza che ci fanno meravigliare.

Domani avrà luogo una seduta generale presso il Ministero. — Addio, caro amico, vogliatemi bene, scrivetemi e tenetemi raccomandato al Signore, addio, addio.

MOSCATI
Direttore generale della pubbl. istruz. in Milano

ALL'AB. PROF. GIUSEPPE BARBIERI
V.

Lo scopo da lei propostosi nella sua prelazione (*) non poteva essere nè più eccellente in se stesso, nè più conveniente alle sue cognizioni, ai suoi talenti ed alla cattedra a lei affidata. Ove in fatti potesse nuovamente diffondersi quel sentimento, quel vero gusto e quella specie d'idolatria con cui i nostri antichi coltivavano le lettere greche, gran fondamento si avrebbe a sperare che potesse in breve essere interamente dissipato nella nostra Italia quello spirito di stravaganza che sembra minacciare d'invaderla e di precipitarla in nuovi delirj, molto analoghi a quelli ch'essa deride negli scritti del seicento. Molta lode adunque a lei è dovuta, signor professore, perchè a questo così importante soggetto abbia rivolto dalla Cattedra le prime sue voci. Prosegua ella in tutto il corso de' suoi insegnamenti ad infiammare colla dottrina e coll' esempio codesti giovani nell'amore di così utili studj, ed Ella avrà il più incontrastabile diritto alla riconoscenza di tutti gli amatori della vera letteratura e del nome italiano. Aggradisca le proteste della mia distinta stima.

(*) Orazione inauguratoria alla cattedra di lingua e letteratura greca. Bassano, Remondini, 1808.

L. MABIL
Reggente della Università di Padova

Alla Direzione generale della pubblica istruzione.

VI. 1 *Novembre* 1809. *Padova*

È chiaro nome tra gli uomini di lettere quello del sig. Ab. Giuseppe Barbieri; e le sue prose eloquenti, le sue squisite poesie hanno grido e rinomanza. Attinse il suo sapere ai fonti Greci e latini, donde ogni sapere deriva, e sostenne con onore in questa Regia Università la Cattedra di lingua e letteratura Greca, ora soppressa. Eppure non fu per lui, che tarda e secondaria occupazione l'amena letteratura; perciocchè si dedicò dapprima con intenzione ed affetto agli studj legali, come ne fa certa fede l'annesso certificato. Ma non sono sempre gli uomini arbitri e padroni di scegliere la carriera che correranno; domestiche circostanze, impreviste relazioni, non calcolate resistenze inducono talvolta l'animo più risoluto a deviare per qualche tempo da quegli studj, pe' quali pure si ha e più decisa attitudine e più vigorosa inclinazione. Così fu del sig. Barbieri. Amerebbe egli ora di rientrare nel Tempio sacrato a Temi; e certo la compenserebbe della momentanea e involontaria diserzione. Conoscitore per principj della scienza legale, che insegnò anche privatamente ad alcuni amici convitori, giovane ardente ed atto a vieppiù passionarsi per essa, d'altra parte pieno di onore, per cui non patirebbe di essere inferiore al suo posto, e caldo di vero zelo per corrispondere

degnamente alla fiducia di un liberale Governo, è credibile, anzi è sicuro che l' ottimo Principe non si pentirebbe del suo beneficio.

Questa è l'ingenua testimonianza che gli si deve dalla Reggenza, e di chi ancor la sostiene, ambizioso, che gli sia stata offerta sì bella occasione di tributare al merito del sig. Barbieri questa solenne veridica dichiarazione.

E questo è pure il riscontro dovuto all' attergato decreto 28 Ottobre p. p. di codesta ossequiata Direzione; alla quale mi pregio di riprotestare i divoti sentimenti della rispettosa mia venerazione.

AB. GIUSEPPE PROF. BARBIERI

AL NOB. SIG. GIAMBATTISTA BASEGGIO

VII. *Padova* 16 *Luglio* 1828

Ella può ben compiacersi di avere l' ingegno pronto a' suoi comandi; se, nel brevissimo termine di due giorni e in mezzo ai bollori che ci liquefanno, ha potuto dettare quella graziosa e saporita novella (*)

(*) Nel 1828 pubblicava due novelle, l' una col titolo: *Piffo di Landolfo fa da uno astrologo far la ventura ad un suo figliuolo, e per mirabili circostanze quello avviene che lo astrologo avea predetto.* Novella, pubblicata per le nozze Sernagiotto-Cerato, Bassano, Baseggio, nel Giugno 1828, di pag 43. — L'altra ha per soggetto: *Alcuni giovani romani rubati con ismisurata usura da Giannandrea Fontesecca lo invitano secoloro a diporto in un podere fuori di Roma; colà gli fanno tal beffa ch'e'gli bisogna trarsene con grossa somma di danaro e con paura* -- Bassano, Baseggio, di pag. 32.

del cui dono carissimo la ringrazio. Queste son prove, che danno altrui, non mica speranza, ma pieno diritto a cose maggiori. Che se il mio voto potesse aggiugnere qualche dramma di peso al giustissimo sentimento ch' ella deve portare delle sue forze, io le ripeto sinceramente ch' ella è in obbligo di usare lo ingegno a più alta mira. Qualche novella, così per saggio, è occupazione piacevole, ma di novelle ne abbiamo a sazietà; anzi direi che mostrano meglio la povertà non la ricchezza della nostra letteratura. Perdoni tal cenno al desiderio vivissimo ch'io sento di vederla battere più larghi sentieri ad onore della patria ed a consolazione de' suoi amici. Fra i quali, comecchè la sorte non mi abbia consentito di potermi giovare della sua vicinanza, nondimeno per vera stima e per affettuosa riconoscenza mi pregio di esserle.

PIER-ALESSANDRO PROF. PARAVIA

AL NOB. SIG. GIAMBATTISTA BASEGGIO

VIII. *Torino, a' 28 Aprile* 1839

Tornato qua da una corsa che feci a Venezia, al santo fine di abbracciare mia madre, trovai la sua biografia di Canova, (*) accompagnata da cortese lettera

(*) Biografia di Antonio Canova, scritta da G. B. Baseggio. Fu inserita nel Vol. VI. fasc. 2 delle Biografie degli Italiani, pubblicate dal Prof. Emilio Cav. di Tipaldo, delle quali il Baseggio fu per avventura il più solerte ed infaticato collaboratore.

degli 8 Marzo. In poche facce ella ha saputo raccogliere tutto ciò che è più degno a sapersi intorno alla vita e alle opere del Fidia de'nostri giorni; e lo ha fatto in un modo così semplice e ingenuo, che non so se più le acquisti lode o le concilii credenza. Ella poi mi fece arrossire, ricordando uno de' miei peccati giovenili, quale io tengo la vita che scrissi del Canova (*) in pochi giorni e con sì poco sapere, ma anche in questo ricordo io veggo un effetto della sua gentilezza, per cui me le professo nuovamente obbligato. Se vuole onorarmi de' suoi comandi, mi mandi pure ogni cosa a Venezia dove ho casa e famiglia. Intanto accolga i miei ringraziamenti, presenti i miei rispetti a codesto degnissimo Arciprete ab. Bricito, e mi creda con vero sentimento di stima.

P. S. Mi accordo interamente con lei circa al monumento de' Frari; fu un idea tumultuaria del Cicognara, peggiorata poi dall' infelice esecuzione di quei lavori.



(*) Notizie intorno la vita di A. Canova, Venezia 1822, ristampate in Roma 1823.